

Cesare Zavattini scrittore è per molti un territorio sconosciuto. Da stasera in TV Ugo Gregoretti e alcuni giovani attori ci guidano nell'appassionante caccia al tesoro: «Straparole»

Rovesciamo il mondo con l'alfabeto di Zà

«A voi giovani autori do lo stesso consiglio che Amleto forniva ai suoi comici: state naturali. E non cercate di ironizzare a testa bassa, perché l'ironia c'è già in queste pagine. Basta che la mettiate in evidenza». Bella dichiarazione di principio, enunciata, anche, con un pizzico di umorismo per il proprio ruolo: Ugo Gregoretti, infatti, la tira fuori seduto, come un professore dei tempi di lotta, in mezzo al gruppo degli allievi del Laboratorio del Brancaccio, coi quali ha intrapreso e portato a termine un compito delicato: scegliere, fra le migliaia di pagine dello Zavattini scrittore, le più adatte ad essere trasferte in lingua televisiva. E con la scena «semiorale», infatti, che comincia la trasmissione in onda da stasera in tre puntate, sotto il titolo complessivo Straparole, pagine di Cesare Zavattini scritte e tradotte in immagini (rete 3, ore 20.40).

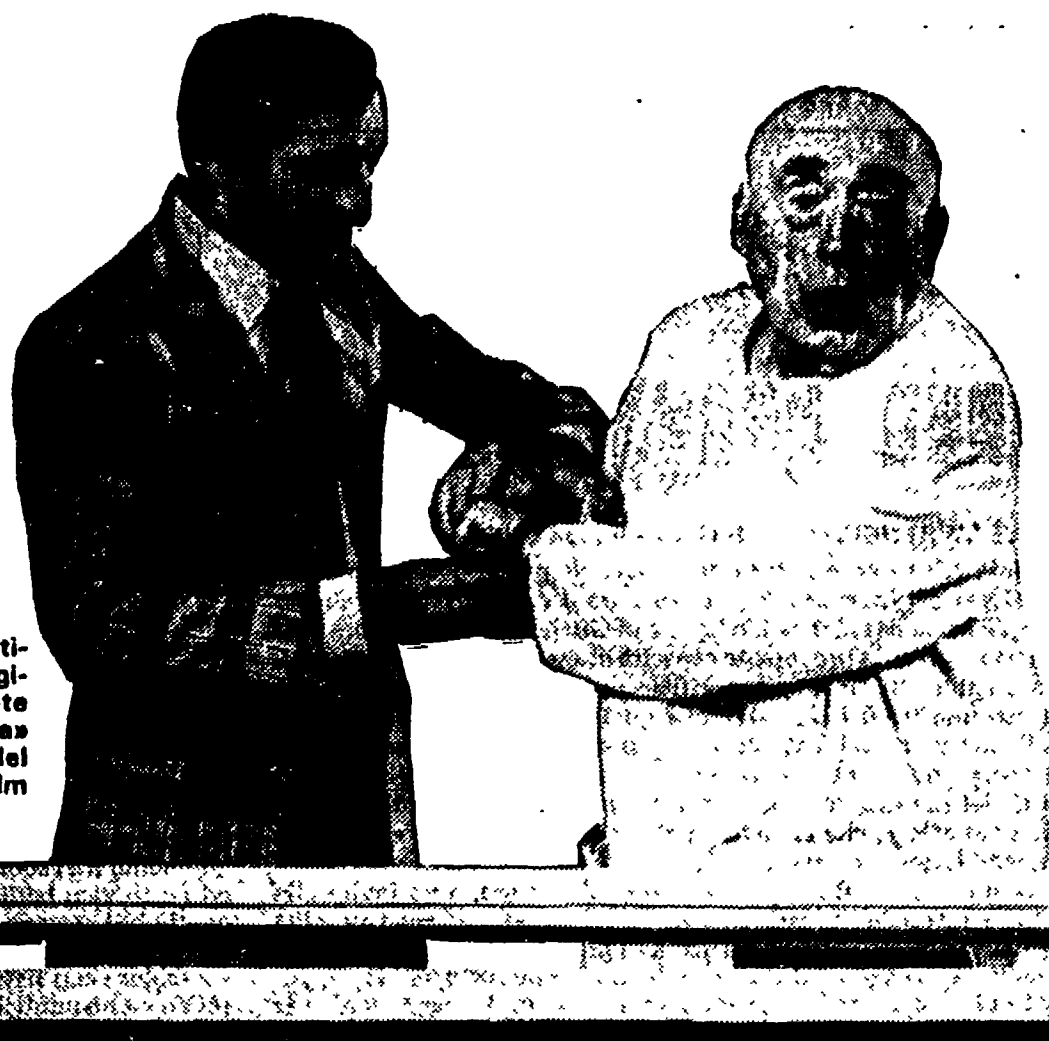
del poe. di Luzzara, mentre le immagini e le riflessioni uscite dalla sua penna di scrittore sono altri veri gioielli, ma più ignorati. Perciò il prodotto Rai, che arriva mentre lui, Zà, sta ancora montando il suo film televisivo La verità, ha un inconsueto sapore di scelta giusta, di essenzialità. La caccia al tesoro è condotta da una guida autorizzata: Gregoretti è, oltretutto, amico ventiquennale di Zavattini, un suo vecchio collega d'esplorazioni innovative (come fu ai tempi, per esempio, dei cinegiornali liberi, nel '68-'69). Parliamo tanto di noi, i giovani sono matti. Io sono il diavolo. Totò il buono, Ippocrita 43 e Ippocrita 50, Straparole (da cui il titolo della trasmissione). Non libro+disco. La notte che diedi uno schiaffo a Mussolini. Le poesie di Stricarm n'da parola: ecco il materiale (cinquant'anni di lavoro inimitabile) all'interno del quale Gregoretti si è mosso lottando prima con quel tornato d'indescisione poetica che è lui,

Zavattini, e decidendo poi di stilare, con orgoglio un po' burocratico, una specie di codice di alfabeto. E ZP, allora, significa lo scrittore e le parole; ZGA Zavattini giustiziere per amore; ZN Zavattini e i numeri, e via dicendo: questi alcuni dei capitoli che appaiono nella puntata di stasera. Ne nasce, per esempio, l'esplosivo paragone fra la veglia funebre che diventa un party, nel quale gli amici del morto si raccontano aneddoti macabri ed esilaranti, e, invece, la calma astrale di quella poesia breve, d'un funerale stato povero che nella cassa non c'è neppure il morto. Oppure, la piccola epopea del povero padre che, all'Opera, realizza che a suo figlio è venuto il singhiozzo; qui essa è trascritta come una specie di faticosa Fuga in Egitto, bambino in collo, fra spettatori e soprano inferociti. E, poi, fedeli sono quei personaggi inconfondibili: il signor Tempo, che gira per le famiglie come un ragazzo desideroso di farsi riconoscere, o i giovanotti irrepren-

sibili, che d'improvviso si mettono a vomitare filastrocche senza senso, sotto gli occhi allibiti degli amici. Gli sketches, incorniciati dalle scene cangianti di Eugenio Guglielminetti e serviti dall'azzeccato uso del Kroma Key, finiscono insomma per realizzare pienamente il desiderio goloso di chi, leggendo Zavattini, abbia voluto in segreto vedere i suoi liberanti paradossi realizzati. E, in più d'un caso, Straparole ha il merito di proporsi quasi come un prolungamento operativo di quella capacità di ribaltare il

mondo col pensiero che è proprio dello scrittore di Luzzara. Tanto più che, in televisione, è già una piccola rivoluzione copernicana la capacità di trasferire la letteratura senza incastrarsi nel piatto sceneggiato (Gregoretti, è vero, è stato il primo a compierla già anni addietro). Gli attori sono confusi, formalmente, nell'anonimato del «Laboratorio», mentre offrono caratterizzazioni di professionalità insolite e molto divertenti, che permetterebbero più di una segnalazione. Nomi conosciuti sono invece quelli di

Bruno e Anna Farina, i due impresari di pompe funebri che Zavattini, senza smentirsi, ha consigliato, per istruirli nel dialetto di Luzzara. Quanto a Gregoretti-attore (perché il suo ruolo, anche in questo senso, non è di poco conto) non risparmia certo l'autocritica: professore democratico va bene, ma si mostra un po' stizzito in questo calderone assembleare, fra allievi «spontaneisti» e l'immaginazione che, con Zavattini, è già andata al potere da un bel pezzo.



Cesare Zavattini, autore regista e interprete di «Straparole» in una scena del suo film



Jean Rochefort e Camille de Casablanca in una inquadratura di «Uno strano viaggio»

A Porretta il cinema del «Progetto Europa» La nouvelle vague? È invecchiata, ma ruggisce ancora

PRORETTE TERME — In Italia si crede di conoscere il cinema francese ma, ormai, non lo si conosce affatto. Si pensa che la nouvelle vague sia morta e sepolta da chissà quanto, e si ignora che da diversi anni il numero dei cineasti esordienti è più grande a Parigi che in qualsiasi altra capitale. Uno sguardo, sia pure sintetico, alla produzione recente ha un effetto sorprendente: i primi giorni di questo «viaggio sul Reno», dove l'area di lingua francese ha preceduto quella di lingua tedesca o fiamminga (i film francesi di Porretta, comunque saranno presentati anche a Roma, al Filmstudio, dal 21 al 25 novembre prossimi). E la notizia della morte di Abel Gance, il più vecchio dei pionieri, ha aperto significativamente, ieri mattina, l'incontro della Mostra con i nuovissimi rappresentanti, francesi e belgi, di un'arte che il grande scampato aveva cominciato a onorare, con un entusiasmo mai spento, nei lontanissimi anni Dieci.

«Quale lunga lezione storica c'era dietro al cinema d'oggi? Una lezione che risale al secolo scorso se si pensa al naturalismo letterario, ossatura della cultura borghese, in Francia non ancora esaurita. Lo rivela, fin dalle prime immagini, un film come Anatrice dell'esordiente Edouard Niermans, tutto ambientato in un collegio di gesuiti nel 1952. Con Nel nome del padre, e con più colpi d'ala, il nostro Bellocchio aveva già fatto qualcosa di simile. Anche se il precedente più illustre è poi sempre francese: Zero in condotta di Jean Vigo (1933), di cui Niermans cita l'epilogo, quando fa salire uno dei suoi collegiali a gridare sul tetto. Però Anatrice (dal nomignolo attribuito al prete buro, nero come un corvo, che gli allievi respingono e martirizzano) non ha colpi d'ala e non si cura di esprimere la rivolta. Anche se probabilmente autobiografico come i film di Vigo e di Bellocchio, si limita a un referto glaciale, orizzontale e professionale, di un sistema di repressione dove la parola amore non ha più alcun senso e dove la regola viene fatta osservare, condizionando i riflessi e i sentimenti di ciascuno e di tutti, con implacabile rigore, ma perfino con un certo rispetto delle buone maniere. Il film che ha vinto l'ultimo premio Delle (cinastia che fu contemporaneo del giovane Gance) è invece Uno strano viaggio di Alain Cavalier, regista già anziano, onesto e poco prolifico, tutto orgoglioso di farvi ricevere la propria figliola, Camille de Casablanca (che gli ha dato una mano anche in sceneggiatura), al fianco di quell'attore misurato e gentile che sa essere Jean Rochefort, con il suo volto maturo da Aramis, il moschettiere. L'idea, sebbene tratta da un fatto di cronaca, è piuttosto folle: l'uomo ricerca ostinatamente la vecchia madre, scomparsa in un viaggio in treno da Troyes a Parigi, battendo per chilometri la vegetazione che scorre ai lati della strada ferrata. Lo aiuta in questa impresa la figlia studentessa, intellettualmente una lucida ventenne, ma sentimentalmente una bambina che si ingozza di cibo per carezza affettiva, essendo i suoi genitori divisi e, praticamente, non conoscendo il padre. Per cui i due temi si faticano a unire, e, alla fine, si riuniscono: rincorrendo la madre, l'uomo ritrova la figlia. E la follia iniziale, che magari poteva anche scatenarsi in un cinema di maggior talento, si raggruma in un rapporto sentimentale osservato con una certa sobrietà e finezza (anche paesaggistica), ma sostenuto soprattutto dalla simpatia dei due protagonisti. Cosa che non succede, viceversa, al regista Jacques Doillon, che con La figliola prodigo fa un vero capibollo, obbligando Jane Birkin e Michel Piccoli a un rapporto incestuoso, inquadrate comunque da lontano, e facendoli parlare

con dialoghi di concettuale banalità. Allora è meglio la banalità dichiarata e ripetitiva di un film belga, Mireille nella vita degli altri, di Jean-Marie Buchet, che raccontando di due giovani e due ragazze, nell'intimità domestica davanti a un caffè allungato, o al bar davanti a bicchieri di birra, apre almeno uno spiraglio, insistendoci magari un po' troppo, sui limitati orizzonti di una gioventù che pure lavora, in un Paese che ha fatto del benessere l'insegna più mortificante possibile. Perdendo la scommessa, ma tentando un connubio abbastanza singolare, il 40enne Buchet cerca di coniugare un modello provocatorio come Jeanne Dieleman di Chantal Akerman (quattro ore e mezza su una cassingle di Bruxelles, impersonata da Delphine Seyrig, che si prostituisce solo per spezzare il tran-tran quotidiano) con la commedia alla Dino Risi, un titolo del quale, alla fine, due personaggi si sforzano invano di ricordare (è Amami, ma di baci strazianti). Forse il regista avrebbe dovuto rileggerci qualcuno dei romanzi della maturità di uno dei più acuti scrittori dell'Europa, Henry James, per imparare a usare il diaologo banale senza lasciarsi sviare, ma servendosi solo per approfondire il giudizio critico sulla società. Già all'epoca della nouvelle vague i francesi avevano dimostrato di saper difendere e pubblicizzare i propri prodotti. In questo sono diventati maestri, e anche oggi non mancano di insistere su Parigi, centro della produzione mondiale. Effettivamente alcuni dei titoli giunti a Porretta stanno mettendo notevoli successi di cassa in patria. L'ultimo prototipo è Diva, dovuto alla società di Silberman (il produttore francese di Buñuel) e al regista Jean-Jacques Beineix che, a trentacinque anni e al suo primo lungometraggio, azzecca, in un plein spettacolo trasportando su largo schermo un pittore «giallo» di Delacortia recentemente pubblicato anche in Italia. Basato su una favolosa soprano americana di colore che canta Puccini in italiano ma si rifiuta ai dischi, su un giovane postino che, idolatrando, registra da pirata i suoi concerti, e su un vorticoso giro di gangster, concorrenti e poliziotti attorno a una cassetta che, invece, documenta uno scandalo, il rutilante saggio si muove senza ritengo tra aggeggi elettronici, arte iperrealista, citazioni cinematografiche, bellezze esotiche (c'è anche un'asiatica) e face patibolari. Il momento più divertente è quando il più perverso dei killer, schermo si avvia a scagorare il postino, viene fermato con un spruzzatore che lo annienta come una mosca. Ma in questo nipotino di Lolouch, che si agita come un ossetto, cioè che fa difetto è proprio il ritmo, sempre ansimante. Divo è un modello, però negativo. Per non parlare di Ultima estate, dei giovani Guedjgian e Le Wit, che deriva assai alla lontana e con molta ingenuità da Toni di Renoir, sui lavoratori stranieri emigrati nel sud della Francia, suscita maggiore interesse. Esterno notte di Jacques Bral, un iraniano trentaduenne formato a Parigi. È un film architettato musicalmente (la partitura, lugubremente stupenda, è di Karl-Heinz Schaffer) e basato su un trio di attori: Christine Boisson, Gérard Lanvin André Pussolier, i più due esordienti, il terzo fin troppo esperto. Si tratta di una Taxi-gigi conosciuta da ex sessantottini alla deriva. Ma più che la storia conta, appunto, la recitazione nevrotica, anzi isterica dei tre personaggi, che fanno sembrare calmi e tranquilli i loro predecessori esistenziali dell'Actors' Studio, Marlon Brando e James Dean in testa.

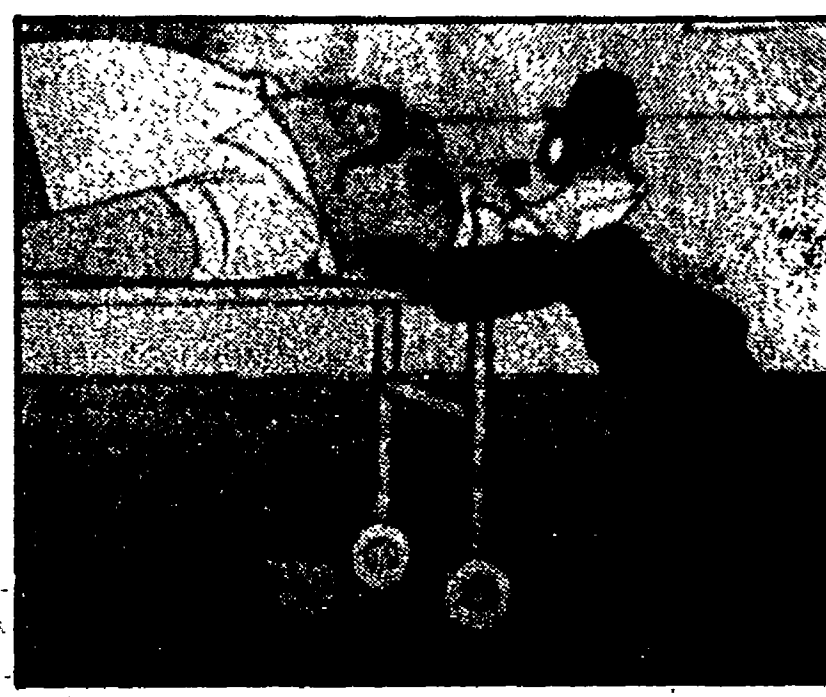
Ugo Casiraghi

Il nuovo eroe dei fumetti TV

Charlot ha un sosia: è un gatto

In Bulgaria è stata intanto presentata la nuova produzione dei film d'animazione

Ma il panorama delle proiezioni ha messo in evidenza un altro aspetto, e cioè i differenti risultati della produzione «privata» (o individuale) e di quella «pubblica». Se la prima infatti tende alla sperimentazione e alla ricerca (oltre che cimentarsi su realizzazioni di carattere pubblicitario), la seconda, collegata con la struttura pubblica e da questa finanziata, mostra che cosa si può ottenere con una pianificazione del settore. Ovviamente è più facile vedere a Varna piuttosto che in altri festival, i prodotti di una struttura centralizzata, che in Bulgaria si estende a tutto il settore cinema. Anche per questo, i film destinati al pubblico dei ragazzi ha costituito la parte più cospicua della manifestazione, che si è svolta, come già negli anni passati, nel grande Palazzo dello Sport e della Cultura di Varna. A queste proiezioni (per lo più mattutine) hanno partecipato anche i ragazzi delle scuole, a cui sono destinati questi film proprio per il carattere didattico ed educativo. Nei programmi serali sono state invece presentate le opere in concorso che hanno visto la partecipazione di 23 paesi; l'Italia era rappresentata solo da un modesto film, «La pulce»



NELLA FOTO: Baggy Pants, il nuovo eroe a cartoni animati, che appare in TV ogni pomeriggio, dal martedì al venerdì, sulla Rete due

di Bruno Bozzetto, autore che d'altro canto è stato vincitore della passata edizione con «Allegro non troppo». C'è da annotare che comunque i film in competizione non hanno spiccato dal punto di vista della qualità, probabilmente per il fatto che questo di Varna arriva ultimo fra i festival internazionali più affermati (dopo Zagabria, Ottawa, Anncy) e non è ancora in grado di rendersi competitivo con gli altri. Tanto è vero che la decisione della giuria, tutta composta di registi del settore, si è trovata di fronte ad una scelta quasi obbligata, ed ha attribuito il primo premio, il Kukero d'oro, a «La casa di fuoco» del giapponese Kawamoto. Più soddisfattivo è stato invece il riconoscimento per l'opera prima al giovane bulgario Venzislav Kazakov per il film «L'abnegazione». Sergio Micheli

Anche la TV cerca una casa

Non c'è dubbio, il nostro è proprio un «Paese senza tetto». Senza un tetto effettivo alle scempiaggini quotidiane che partono a ritmo serrato dal Palazzo, sulla rotta dei cittadini. Senza un tetto al progressivo crescere degli «illustri» inchini all'indirizzo di chi ama gli imperi, gli scoppi e il chewing-gum. Senza un tetto massimo alla vergogna collettiva che dovrebbero provare certe classi dirigenti. Senza un tetto allo spettacolarizzazione di massa che colpisce taluni strati sociali: quelli che ci governano da più o meno tempo, per essere precisi. Eppoi il tetto, quello vero, fatto di tegole e mattoni manca ormai ad un numero praticamente incredibile di cittadini: gli «sferrati».

hanno risposto? Se siete solo 1000 come ora, non contate niente: quando sarete almeno 20.000, vedremo cosa potremo fare». E se fossero solo 19.999? Anche in materia di cifre, la situazione è controversa. E allora ben venga questo servizio televisivo di Enzo Aprea a mettere il dito sulla piaga. Con discrezione, entra nei teleschermi di tutti un'analisi piuttosto precisa e obiettiva del terribile fenomeno. Lo sferrato racconta tutta la drammaticità della sua condizione. Gli agenti immobiliari spiegano che c'è qualcuno, in questa specie di gioco del massacro, che bara follemente. Sarà il governo? Saranno gli speculatori? E ancora: i costruttori edili si lamentano di non aver soldi sufficienti dei governanti per costruire tutte le case che servirebbero. «Lo Stato ci finanzia poco, male e soprattutto tardi, quando l'inflazione ha praticamente rinchiodato tutto: bisognerebbe costruire 400.000 case ogni anno, noi ne costruiamo al massimo 170.000». Il 50% delle abitazioni italiane appartengono ai cosiddetti piccoli proprietari: ma queste, per lo più, sono case di dimensioni

ridotte, come dicono loro stessi, spesso non agibili, da ristrutturare. «Basterebbero pochi soldi per metterle a posto, ma non tutti i piccoli proprietari, in fondo, hanno molto denaro da spendere». Anche qui, quasi inutile aggiungere, il governo sta a guardare dal balcone del proprio attico. Ma, ci si chiede, ogni mese sulle buste paga in corrispondenza di una strana sigla — Gescal — c'è una tassa che dovrebbe finire in investimenti edili. Soldi che dovrebbero andare nelle casse degli Istituti Autonomi Case Popolari, ma «di salari degli operai lo Stato preleva complessivamente diecimila miliardi; solo mille di questi, però, arrivano nei forzieri cui sono destinati, il resto viene — arbitrariamente — investito in altri modi. In quali modi? Ma c'è anche una voce non «di categoria», quella di chi il problema delle case lo ha vissuto sulla pelle per intero, in tutte le sfaccettature possibili. In un'intervista registrata pochi giorni prima della sua tragica scomparsa, Luigi Petrucci diceva: «È un problema che tocca tutti, indistintamente, ma forse stiano pagando proprio coloro i quali non sono tanto ricchi da comprarsi una casa, ma nemmeno tanto poveri da ricevere le sussistenze offerte dagli enti locali». Signor Governo, ha capito o no che il problema è grave? Nicola Fano

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 13.00 TELEGIORNALE - Collegamento con il Kennedy Center per la partenza dello Shuttle
 - 14.00 LA REGIA DEI DANNI (110' puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 I PERCHÉ DELLO SPORT - La promessa di riflessi
 - 15.00 DSE - SCHEDE - STORIA - «Charavalle Milano»
 - 15.30 CAPITAN FUTURO - Cartoni animati
 - 16.00 I SOPRAVVISSUTI (112' puntata)
 - 16.30 L'AVVENTURERO - «Ad arma parati» (Telefilm)
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 DRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.10 TOM STORY - Cartone animato
 - 17.30 DRETTISSIMI - «Di tutto parliamo insieme»
 - 17.55 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «I cacciatori di cervi»
 - 18.20 PRIMISSIMA - Attualità attuali del TG1
 - 18.50 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 ANNO CARISIMO - Riccardo Cocciante in concerto
 - 21.45 ADIA - Regia di Dante Guardamagna
 - 22.45 GRANDI MOSTRE - «Il cavaliè di S. Marco e Palazzo Reale di Milano»
 - 23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
 - 12.30 MERIDIANA - «Un solo due soldi»
 - 13.00 T62 - ONE TRUCKS
 - 13.30 DSE - 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA - «di fronte al lavoro» (77' puntata)
 - 14.00 IL POMERIGGIO

- 14.10 OTTOCENTO - Regia di Anon Giulio Maino.
- 15.25 DSE - IL BAMBINO NELLA TRADIZIONE POPOLARE ROMAGNOLA - (21' puntata)
- 16.00 MARTINA - «Sei tutta matta Martina» - (Telefilm) - «Baggy pants e gli svitati» - Cartoni animati
- 16.55 MICHELETTI E SIGNORA - «Commedia e azzardo», con Rock Hudson, Susan Saint James, John Schuck - (11' parte)
- 17.45 T62 - FLASH
- 17.50 T62 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 SERENO VARIABILE
- 18.50 L'ISPETTORE DERRICK - «Una forte, inquietante personalità»
- 19.45 T62 - TELEGIORNALE
- 20.40 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO - «La moglie del fattor»
- 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.40 T62 - DOSSIER - «Il documento della settimana»
- 22.30 MUSICA IN CASERMA - I Pochi
- 23.30 T62 - STANOTTE
- TV 3**
 - 14.30 PADOVA - CALCIO: Italia-Grecia Under 21
 - 16.15 FOGGIA - SCHERMA: Campionati europei
 - 17.05 RIVITTO - «Hans Werner Henze: Polifonia - Favole in musica di Giuseppe di Lovo, da Ferruzzi, Grimm e Colucci»
 - 18.00 T63
 - 18.30 TV 3 REGIONI
 - 20.05 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: LA SVIZZERA - (11' puntata)
 - 20.40 STRAPAROLE - Pagine di Cesare Zavattini - (11' puntata)
 - 21.40 DSE - RICERCA SU MITO - «di mito di Orfeo» - (11' puntata)
 - 22.10 T63 - SETTIMANALE
 - 22.40 T63

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 23.30, 23.03
 - GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19; GR1 Flash; 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.30 La combinazione musicale; 8.44 len al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 8.30 Radiuno per gli automobilisti; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno sotto»; 11.42 La signora di Monza; 12.03 Via Assago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Ci sarà una volta...; 15.03 Errepiuno; 16 il pagnone; 17.30 Le pubbliche alleganze; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero; 19.30 Una storia del jazz; 20 «Permette, cavaliere»; 21.20 Asterisco musicale; 21.30 Passeggiando sopra i treni; 22.03 Obiettivo Europa; 22.30 Autoradio Flash; 22.35 Audiorock.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.40, 9.30, 11.30, 12.30.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 6 Quotidiana radio; 7, 8.30, 10.45 il concerto del mattino; 13.30 Prima pagina; 10 No, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pompeggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Mille domande per te; 17.30 Spaziato; 21 «Pretrethous», musica di Carl Orff, dirige F. Letner; nell'intervallo (21.40) Rassegna della rivista.

orlando

i gelati

che fan più dolce stare in casa.